

GEORGI PLEKHANOV

**PREFAZIONE AL LIBRO DI DEBORIN:
INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA DEL MATERIALISMO DIALETTICO
1915**

La Prefazione venne scritta alla fine del 1915 e pubblicata nel libro di A. Deborin, *Introduzione alla filosofia del materialismo dialettico*, ed. Zhizn i Znaniye, Pietrogrado 1916.

Abram Moiseyevich Deborin (1881-1963) – filosofo sovietico, autore di opere sul materialismo dialettico e di storia della filosofia.

I

Qual è il compito della filosofia? Suo compito, dice E. Zeller, è «indagare scientificamente la base ultima della conoscenza dell'essere e comprendere la realtà esistente in connessione con questa base»¹. Ciò è corretto, tuttavia sorge subito una domanda: la «base della conoscenza» può essere considerata come qualcosa di separato dalla «base dell'essere»? Si deve rispondere in modo decisamente negativo. Il nostro *ego* si contrappone al mondo esterno [*non-ego*] ma allo stesso tempo ne sente il legame. Di conseguenza quando l'uomo inizia a filosofare, vale a dire quando concepisce il desiderio di trovare una coerente visione del mondo, si scontra immediatamente col problema del rapporto fra *ego* e *non-ego*, «coscienza» ed «essere», «spirito» e «natura». E' vero, c'è stato un tempo in cui i filosofi non discutevano di tali problemi; era il periodo iniziale dello sviluppo della filosofia greca. Per esempio Talete insegnava che l'acqua è la sostanza prima da cui provengono tutte le cose e a cui esse torneranno. Ma non si chiedeva: che rapporto ha la coscienza con la sostanza primaria? Non se lo chiese neanche Anassimene quando affermava che la sostanza primaria non era l'acqua ma l'aria. Tuttavia giunse il momento in cui i filosofi greci non poterono più eludere tale questione. Allora essa è diventata il problema cardine della filosofia fino ai giorni nostri.

I diversi sistemi filosofici danno risposte differenti, ma se le consideriamo attentamente vediamo che non sono affatto così diverse come sembrano a prima vista. Possono essere divise in due raggruppamenti; il primo comprende quelle costruzioni filosofiche che prendono come punto di partenza l'*oggetto* o l'*essere*, o ancora la *natura*. Qui i pensatori devono spiegare come il *soggetto* venga aggiunto all'*oggetto*, lo *spirito* all'*essere*, la *coscienza* alla *natura*. Poiché non lo spiegano allo stesso modo, il risultato è che, nonostante lo stesso punto di partenza, i loro sistemi non sono esattamente gli stessi. L'altro raggruppamento comprende tutte le costruzioni filosofiche che prendono il *soggetto*, la *coscienza*, lo *spirito* come punto di partenza. Ovviamente qui il pensatore deve spiegare come l'*oggetto* venga aggiunto al *soggetto*, l'*essere* alla *coscienza*, la *natura* allo *spirito*. Secondo le modalità in cui adempiono a questo compito, i sistemi che rientrano in questo raggruppamento differiscono gli uni dagli altri. Chi prende l'*oggetto* come punto di partenza, se ha la capacità e il coraggio di pensare in modo coerente, giunge a una delle varietà della *concezione materialistica*. Chi parte dal *soggetto* ed è disposto a pensare alla questione fino in fondo, giungerà a una delle varietà dell'*idealismo*. Quelle persone che sono incapaci di pensiero coerente si fermano a

1 N.r. Vedi E. Zeller, *Compendio di storia della filosofia greca*, Mosca 1913, p. 1.

metà strada e si accontentano di un miscuglio d'idealismo e materialismo. Tali pensatori incoerenti sono chiamati *eclettici*.

Si potrebbe obiettare che ci sono anche i sostenitori della *filosofia «critica»*, egualmente distanti dal materialismo e dall'idealismo, tuttavia sono esenti dai difetti associati di solito al modo di pensare eclettico. Ricordo che una tale obiezione mi è stata avanzata dal prof. Chelpanov, ma rimando il lettore al capitolo VI del libro di Deborin, «Il metodo trascendentale», dove vedrà quanto sia infondata quest'obiezione. L'autore dimostra in modo chiaro e convincente che la filosofia «critica» di Kant soffre di *dualismo* e dato che *il dualismo è sempre eclettico*, solo per equivoco si può citare Kant nella confutazione della mia tesi che ogni pensatore coerente è tenuto a scegliere tra idealismo e materialismo. Già Fichte aveva indicato l'incoerenza del kantismo, sebbene inizialmente la imputasse solo ai seguaci di Kant. «La vostra Terra», disse loro, «poggia su un elefante, e l'elefante a sua volta poggia sulla Terra. La vostra cosa-in-sé, che è puro pensiero, deve agire sull'ego». Convinto che Kant fosse libero da questa contraddizione – indiscutibile e imperdonabile – Fichte dichiarava che il vero significato del «kantismo di Kant» si trova nell'idealismo [vale a dire nella *Teoria della conoscenza* di Fichte].

Kant non era d'accordo e protestò sulla stampa contro una tale interpretazione della sua filosofia. Descrisse il sistema idealistico di Fichte simile a un'apparizione: «Quando credi di aver preso possesso di essa, lì non c'è niente se non te stesso, e di questo non c'è nulla se non una mano tesa per acciuffarti»². Dopo questo non c'è altro da dire per Fichte che rimproverare Kant d'incoerenza; così fece, chiamandolo «*ein dreiviertelskopf*» [letteralmente, $\frac{3}{4}$ di testa].

II

Ora andiamo avanti. E' del tutto ovvio che se ciascuno di noi è un soggetto per sé [*io*], per le altre persone può essere solo un oggetto [*tu*]. Non è meno ovvio che le persone non esistono al di fuori della natura, ma solo al suo interno. Quindi sembrerebbe che sia proprio la natura [l'essere, l'oggetto] a dover essere preso come punto di partenza di tutti i sistemi filosofici. Come si può spiegare l'origine di quei sistemi filosofici il cui punto di partenza è lo *spirito* e non la *natura*? Per rispondere a questa domanda dobbiamo rivolgerci prima di tutto *alla storia della cultura*. Il famoso etnologo inglese Edward B. Tylor, molto tempo fa disse che l'essenza stessa della filosofia spiritualistica, in contrapposizione alla filosofia materialistica, deriva dall'animismo³.

Qualcuno lo potrebbe considerare un paradosso. Altri possono osservare che, in generale, gli etnologi non sono molto competenti nella storia della filosofia. A questi lettori voglio dire che l'opinione dell'etnologo in tal caso è condivisa, almeno in parte, da uno storico della filosofia molto famoso. Nella sua opera di grande talento dedicata ai «pensatori greci», Theodor Gomperz riconosce che la dottrina di Platone sulle idee somiglia notevolmente alle concezioni di alcune tribù primitive, concezioni che scaturiscono dall'animismo⁴. Ma perché ricorrere alle autorità? Possiamo vedere da soli ciò che accade. Cos'è l'animismo? E' un tentativo, da parte del selvaggio, di spiegare i fenomeni naturali. Non

2 *Opere di Kant*, ediz. Von Hartenstein, vol. X, pp. 577-78. Altri dettagli si trovano nel mio articolo «*Materialismo o kantismo*» contenuto nella raccolta *Una Critica dei Nostri Critici*.*

* N.r. Vedi vol. II.

3 *La civiltà primitiva*, Parigi 1876, vol. I, p. 493.

4 Non avendo sotto mano l'originale tedesco, cito dalla traduzione francese; vedi pp. 414-15 dell'edizione di Losanna del 1905, vol.II.

importa quanto esso possa essere debole e inefficace, è inevitabile nelle condizioni di vita dell'uomo primitivo. Nella sua lotta per l'esistenza l'uomo primitivo compie certi atti che determinano certi avvenimenti. Così giunge a considerarsi come la *causa* degli eventi. Per analogia con se stesso crede che ogni altro fenomeno tragga origine dall'azione di creature che come lui hanno certe sensazioni, bisogni, passioni, ragione e volontà. Ma poiché non può vedere queste creature, giunge ad accettarle come «*spiriti*» che in circostanze normali sono impercettibili ai suoi sensi e agiscono direttamente su di essi solo in casi eccezionali. La *religione*, il cui successivo sviluppo è determinato dal corso dello sviluppo sociale, deriva da questo animismo.

Gli dei sono quegli spiriti che l'uomo primitivo ritiene siano ben disposti verso di lui e che quindi li adora. Crede che uno o diversi spiriti abbiano *creato* il mondo. Certo, ciò che interessa il cacciatore primitivo non è *chi abbia creato gli animali*, la cui caccia gli fornisce i mezzi di sussistenza, ma *da dove provengano*. Il cacciatore primitivo trova la risposta a questa domanda fondamentale nella sua cosmogonia. Le storie della creazione del mondo sono giunte successivamente, quando, con lo sviluppo delle forze produttive, l'attività produttiva dell'uomo si estende ed egli s'abituava sempre più all'idea della *creazione*. E' del tutto naturale che l'attività del creatore [o creatori] del mondo somigli, per l'uomo primitivo, alla propria attività produttiva. Così, secondo il mito di una tribù americana, l'uomo è stato plasmato dalla creta. A Memphis si credeva che il dio Ptah avesse *costruito* il mondo come un muratore costruisce una casa; a Sais si diceva che il mondo fosse stato *tessuto* da una dea, ecc. Vediamo che la *cosmogonia* è strettamente connessa alla *tecnica*. Questo per inciso⁵. Ho solo un'osservazione da fare: una volta che si è stabilita la credenza che il mondo sia stato creato da qualche spirito, ciò apre la strada a tutti quei sistemi filosofici che hanno lo *spirito* [il *soggetto*] come punto di partenza, e da qui, in qualche modo, definiscono l'esistenza della *natura* [l'*oggetto*]. E' in questo senso che possiamo e dobbiamo ammettere che la filosofia spiritualistica – e ogni filosofia idealistica – nella sua contrapposizione al materialismo, nasce dall'animismo primitivo.

Inutile dire che lo spirito creativo degli idealisti, per esempio lo spirito assoluto di Schelling o Hegel – somiglia ben poco al dio della tribù americana già citata. Gli dei delle tribù primitive erano del tutto simili alle persone a eccezione del loro maggiore potere. Ma non c'è nulla di umano nello spirito assoluto di Schelling o Hegel, eccetto la coscienza. In altre parole, le concezioni che l'uomo primitivo aveva degli spiriti, subirono un lungo processo di *distillazione* [come lo chiamò Engels]⁶, prima di fondersi nella coscienza dello spirito assoluto formulata dai grandi filosofi tedeschi. Ma questa lunga «distillazione» non poteva portare a cambiamenti *essenziali* nelle idee animistiche, che rimasero *nella sostanza* inalterate.

III

L'animismo è la prima espressione che conosciamo della coscienza dell'uomo che vi è un nesso di causalità tra i fenomeni naturali. Spiega questi fenomeni con l'aiuto dei *miti*. Ma benché tali spiegazioni soddisfino la curiosità dell'uomo primitivo, non aumentano affatto il suo potere sulla natura. Prendiamo un esempio. Un fijiano si ammala e giace a terra, gridando per convincere la sua anima a tornare nel proprio corpo. Ovviamente gli argomenti che indirizza all'anima non esercitano nessuna influenza sui processi patogeni in atto nel suo corpo. Per acquisire la possibilità d'influenzare

5 Per maggiori dettagli vedi il mio articolo «*Sulle ricerche religiose in Russia*», nella raccolta *Dalla Difesa all'Attacco*.

6 N.r. Marx/Engels, *Opere Scelte* in tre voll., vol. 3, Mosca 1973, p. 346.

questi processi nel modo voluto, l'uomo deve, in primo luogo, osservare la vita organica dal punto di vista della scienza. Osservare i fenomeni naturali da questo punto di vista significa spiegarli attraverso le leggi della natura, non per l'azione di questo o di quell'essere spirituale. L'uomo riesce ad accrescere il suo potere sulla natura solo nella misura in cui s'accorge della connessione conforme alla legge tra i fenomeni. La prospettiva scientifica di un campo particolare di fenomeni naturali esclude completamente la visione animistica della natura.

Come notava correttamente uno storico della Grecia, colui che conosce la vera causa del movimento apparente del Sole attorno alla Terra, non racconterà la storia di Helios che ogni mattina monta sul suo carro di fuoco per arrampicarsi sul ripido sentiero celeste, e la sera scende a Occidente per riposarsi. Questo significa che nella spiegazione della causa del moto apparente del Sole attorno alla Terra egli prenderebbe come punto di partenza non il soggetto, ma l'oggetto, e si indirizzerebbe non allo spirito ma alla natura. Agirono esattamente così i pensatori greci della Scuola Ionica⁷. Chi pensava che l'inizio delle cose fosse l'acqua o l'aria, evidentemente partiva dall'oggetto e non dal soggetto. Esattamente allo stesso modo, quando Eraclito diceva che il cosmo non era creato dagli dei o dagli uomini, «ma è stato da sempre, è, e sempre sarà fuoco eterno che divampa regolarmente e regolarmente si spegne», anche con la più grande volontà era impossibile imporgli una concezione animistica del mondo quale prodotto dell'attività di uno o più spiriti. Ricordando la definizione di E. Zeller sul compito che fronteggia la filosofia, possiamo dire che per i pensatori della Scuola Ionica la base ultima della *conoscenza* derivava dalla base ultima dell'essere. Ciò è vero nella misura in cui, per esempio, Diogene di Apollonia, che sosteneva le cose essere varianti dell'aria, credeva che questa materia primordiale possedesse la *ragione* e «*conosce molto*».

La visione scientifica dei fenomeni naturali ha tali enormi vantaggi sulla visione animistica che la filosofia greca dovette necessariamente procedere, nel suo ulteriore sviluppo, dall'oggetto invece che dal soggetto, vale a dire essere materialistica e non idealistica. Eppure sappiamo che, almeno dal tempo di Socrate, la filosofia greca imboccò definitivamente il sentiero dell'idealismo e ai nostri giorni esso è diventato la filosofia dominante. Oggi gli specialisti in filosofia – specialmente gli assistenti – non ritengono necessario neppure discutere con i materialisti; sono convinti che sia superfluo criticare il materialismo, come bussare a una porta aperta. Il paese classico di questo mostruoso disprezzo del materialismo era e ovviamente è la Germania, con i suoi innumerevoli insegnanti di filosofia descritti in modo molto appropriato da Schopenhauer⁸. E poiché la stragrande maggioranza dell'intelligenza russa si trascina dietro agli insegnanti tedeschi di filosofia [visto che la nostra intelligenza è interessata alla filosofia] non è sorprendente che in Russia le persone filosofiche [come le chiamò una volta Joseph Priestley] si siano abituate a guardarci dall'alto in basso, noi impenitenti materialisti. E' questa la spiegazione degli innumerevoli tentativi, che i nostri lettori conoscono bene, fatti in Russia per fornire alla dottrina di Marx ed Engels una nuova base filosofica. Tutti rispondevano al desiderio di riconciliare la concezione *materialistica* della storia con l'uno o l'altro ramo della teoria *idealistica* della conoscenza. Questi tentativi erano predestinati al fallimento perché l'eclettismo era sempre stato sterile come la vergine che si era consacrata a dio. Inoltre, gli scrittori non avevano né conoscenza né talento filosofico. Non vale la pena discuterne, anche se i loro scritti meritano d'essere menzionati come tipici di quel periodo.

7 N.r. La *scuola Ionica*, che è stata la prima tendenza materialistica nella filosofia greca, nacque nel VI-IV secolo a.C., nelle città lungo la costa ionica dell'Asia Minore; i suoi principali rappresentanti furono Talete, Anassimandro, Anassagora ed Eraclito.

8 *Parerga e paralipomeni: la tomaia della filosofia universitaria*.

IV

Perché l'idealismo ha trionfato sul materialismo nonostante gli ovvi vantaggi della concezione scientifica della natura su quella animistica? Ci sono due ragioni principali. Prima di tutto, per lunghissimo tempo la scienza ha fatto progressi così lenti che non ha potuto espellere l'animismo da tutte le sue posizioni. Pur abituandosi gradualmente a vedere alcuni campi di fenomeni dal punto di vista della scienza, le persone hanno continuato ad aggrapparsi alle loro idee animistiche in altri campi più vasti. Di conseguenza la loro visione del mondo in generale è rimasta animistica. Quando la vita sociale è diventata più complessa e i rapporti fra società diverse sono diventati più frequenti, è comparso anche un campo del tutto nuovo di fenomeni che per molto tempo non ha prodotto ricerca scientifica e di conseguenza è stato interpretato in modo animistico facendo riferimento all'attività di questo o quel dio. Le tragedie di Euripide si concludono spesso con le parole «La volontà degli dei si manifesta in molte forme, e molto di ciò che compiono non si può prevedere. Ciò che gli uomini ritenevano certo, Loro lo hanno ridotto a nulla e ciò che nessuno aveva immaginato, Loro dispongono ... ». Nella lotta delle forze interne di una data nazione, così come nelle guerre internazionali e nei rapporti commerciali, ciò che era considerato impossibile molto spesso era e viene compiuto, mentre ciò che ci si attendeva resta incompiuto.

In larga misura è questo che sosteneva e ancora sostiene la credenza nell'esistenza di «potenze celesti» e la tendenza a cercare il loro aiuto. Tale credenza e tale tendenza devono essere notate anche fra quei notevoli pensatori che hanno agito come guide dell'umanità civile nel progresso verso la comprensione scientifica del mondo. I padri della filosofia scientifica della natura – i pensatori Ionici – continuavano a credere nell'esistenza degli dei⁹. Oltre a ciò dobbiamo tener presente quanto segue. Anche se le concezioni animistiche sorgono e continuano a esistere per un certo tempo, indipendentemente dall'idea che può avere il selvaggio dei suoi obblighi verso la società a cui appartiene, quest'idea comincia abbastanza presto a combinarsi con le concezioni animistiche. Successivamente, a stadi più elevati di cultura, le concezioni animistiche vengono modellate in sistemi più o meno ordinati di credenze religiose e si saldano stabilmente con le concezioni che le persone hanno dei loro obblighi reciproci. La popolazione comincia a considerare questi obblighi come comandamenti divini. La religione *santifica* la morale esistente nella società data, così come tutti i suoi altri «*pilastr*». Nelle Leggi di Manu leggiamo che il creatore dell'universo aveva modellato le persone delle diverse classi sociali all'interno di parti diverse del suo corpo. Dalla bocca [considerata la parte più nobile] fece i Brahmani; dalle braccia i Kshatriya; dalla coscia i Vaisya e infine dai suoi piedi i Sudra¹⁰. E' per volontà del creatore che le classi più basse devono sempre essere obbedienti alle classi superiori¹¹, e prosegue spiegando che l'esistente divisione della società in classi deve restare immutabile come il succedersi annuale delle stagioni¹². Questa santificazione del dato ordine sociale da parte di una data religione rende quest'ultima una grande forza conservatrice. Di conseguenza la religione è molto cara al cuore dei conservatori. E se nella classe dominante di una data società ci sono persone che studiano questioni di teoria in generale e di filosofia in particolare, saranno senza dubbio nemici giurati di ogni dottrina filosofica che, estendendo il concetto della

9 Certo, si è creduto che Talete avesse detto che gli dei, come tutto il resto, derivassero dall'acqua. Questa leggenda mostra che i suoi contemporanei pensavano che le idee di Talete sugli dei fossero diverse dalle loro.

10 *Libro I*, paragrafo 31.

11 *Libro IX*, paragrafi 313-36.

12 *Libro I*, paragrafo 30.

conformità naturale alla legge all'intera comprensione del mondo, mina le stesse fondamenta delle credenze religiose. Lucrezio compose la seguente espressione estatica di lode del materialista Epicuro per aver reso innocua la fede negli dei:

*Quando la vita umana si muoveva vile sulla Terra
Evidente a tutti, schiacciata dalla Superstizione,
Che dai quartieri celesti, mostrava la sua testa
E con terribile aspetto umiliava gli uomini,
Allora un greco, per primo, sollevò a lei lo sguardo
Per primo le tenne testa. Né il mito degli dei,
Né i fulmini, né il frastuono del cielo
E la minaccia poterono domarlo ...*

Questa lode presuppone una delle due cose: o che chi la proferisce è ostile all'ordine sociale prevalente, o che è fermamente convinto dell'incrollabilità di quell'ordine e considera superfluo difenderlo con l'«arma spirituale». Nel complesso, nessuna classe dominante si è mai rivolta contro il proprio dominio. Dall'altro lato, nella società europea odierna, che ha subito così tanti sconvolgimenti, le classi dominanti non hanno la minima ragione di credere nell'incrollabile fermezza dell'ordine sociale esistente delle cose. Di conseguenza non disdegnano l'uso dell'«arma spirituale», e i loro ideologi compiono ogni possibile sforzo per purgare la filosofia di ogni elemento «distruttivo». Nei periodi di transizione dello sviluppo sociale, quando una particolare classe ha già ottenuto la vittoria, anche se incompleta, sulla classe sovrastante e quando l'eccitazione del pensiero suscitata dalla lotta non è ancora diminuita, in tali periodi l'ipocrisia filosofica comincia a essere considerata un dovere che un pensatore deve alla società «rispettabile».

Ciò può sembrare anche incredibile, tuttavia è vero. Basta prendersi la briga di leggere il passaggio seguente scritto da un uomo che non avrebbe potuto essere più lontano dalla spiegazione materialistica della storia della filosofia. Egli parla dell'Inghilterra della fine del Seicento e della prima metà del Settecento.

«Se il libero pensiero dovette, in un primo momento, strappare un posto alle autorità ecclesiastiche per il suo stesso sviluppo, col tempo s'udirono voci al suo interno che parlavano contro il dominio illimitato della libertà di pensiero ... L'idea esoterica si ritirò sempre più dalla religione positiva e, in parte per l'influenza contraria della letteratura francese, cominciò anche ad adottare lo scetticismo temporale insito in quest'ultima. Dall'altro lato la dottrina esoterica si adattò sempre di più alla concezione puramente politica o poliziesca della religione ... Fu proprio nelle classi superiori della società inglese che questa situazione intimamente contraddittoria ... diventò evidente»¹³.

V

Windelband del tutto giustamente sceglie lord Bolingbroke [1662-1751] come l'espressione individuale più evidente di questa situazione. Bolingbroke era l'autore delle *Lettere sullo studio e l'uso della storia*, pubblicate nel 1738.

«Essendo un critico e credendo un po' nella Bibbia come deista», leggiamo ancora nel libro di

13 N.r. Vedi W. Windelband, *Storia della filosofia moderna e il suo rapporto con la cultura generale e le singole scienze*, vol. I, San Pietroburgo 1908, pp. 238-39.

Windelband, «egli» [Bolingbroke] «dichiara tutta la letteratura disseminata di tali idee essere rivoluzionaria e la nomina una piaga della società. Non nasconde la sua opinione che il libero pensiero è un diritto che appartiene solamente alla classe dominante, volge tutto l'egoismo dell'esclusività sociale contro ... la popolarizzazione del libero pensiero. Ritene che nei salotti sia permesso ridicolizzare la ristrettezza e l'assurdità della religione positiva, non ponendosi però al di sopra della sua frivolezza. Ma nella vita sociale la religione è una forza indispensabile che non può essere scossa senza mettere a rischio la base dello Stato: l'obbedienza delle masse»¹⁴.

Windelband ha ritenuto che, in sostanza, Bolingbroke «ha avuto solo sufficiente coraggio per rivelare il segreto della buona società del suo tempo, un segreto non limitato solo a quest'epoca». Ovviamente questo è vero, ma in tale verità, la storia delle idee filosofiche in una società divisa in classi, dev'essere vista alla luce della tesi materialistica che non è il pensiero che determina l'essere, ma è l'essere che determina il pensiero. L'attuale trionfo universale della concezione idealistica del mondo sarà quindi più un argomento *contro* quella concezione del mondo che *in suo favore*. C'è qualcuno inconsapevole che la lotta di classe nella società dell'Europa occidentale ogni giorno sta diventando sempre più acuta? C'è qualcuno che non capisce che la difesa dell'ordine sociale esistente deve, per questo motivo, essere sempre più importante agli occhi delle classi dominanti? Windelband rimprovera Bolingbroke d'essere un «*ipocrita consapevole*» e dice che è facile notare la «miopia della sua argomentazione». Anche qui ha ragione. Quando i massimi ideologi delle classi superiori consigliano alla «massa» quelle «verità» che loro stessi deridono nei circoli appropriati, sorge il pericolo che il loro modo di pensare possa diventare noto alla popolazione. Allora l'«obbedienza delle masse», questa «base dello Stato» può davvero essere scossa.

Dal punto di vista dell'ordine sociale, la prevalenza dell'«idea esoterica» tra gli ideologi della classe superiore è molto inopportuna. Il mantenimento dell'ordine sociale è più probabile sia garantito dalla rinuncia di questi ideologi a tale idea e dalla conclusione di una pace onesta con la «religione positiva». Ma possiamo volgere loro una tale richiesta? Al di là della grandezza della loro «ipocrisia consapevole», non possiamo costringerli a condividere credenze che non posseggono. Questo significa che tali credenze devono loro essere inculcate da capo, a tal fine le loro concezioni devono essere rimodellate e, ancora più importante, si deve tentare di demolire le principali basi teoriche delle loro «idee esoteriche», così dannose alla pace sociale. Quale era l'essenza di questo libero-pensiero britannico che anche i suoi sostenitori fra i privilegiati avevano iniziato a considerarlo pericoloso? In ultima analisi consisteva nella convinzione che tutti i fenomeni della natura sono invariabilmente subordinati alle sue leggi. In altre parole consisteva nell'idea materialistica della natura. E' facile verificarlo familiarizzando con le opere di un libero-pensatore così rilevante come John Toland [1670-1722]; la sua dottrina è totalmente permeata dallo spirito del materialismo¹⁵. Pertanto fu contro il materialismo che per prima cosa dovette essere dichiarata guerra da quei guardiani inglesi dell'ordine che trovarono dannosa l'«idea esoterica», benché limitata agli alti strati sociali, dal punto di vista sia della Chiesa d'Inghilterra che della pace sociale.

Quando sorge una particolare necessità di grande significato per la società nel complesso, o per una particolare classe sociale, ci saranno quasi sempre persone sinceramente disposte ad accettare la responsabilità di soddisfare questo bisogno. In Inghilterra George Berkeley [1684-1753] aiutò chi era in crisi contro il libero pensiero, ma la sua maggiore preoccupazione in questa lotta era proprio

14 W. Windelband, *Storia della filosofia moderna* [trad. russa edita dal sig. A. Vyedensky], vol. I, San Pietroburgo 1908, pp. 238-39.

15 Toland diceva di sé e dei suoi collaboratori: «Noi liberi pensatori». Si è già detto che fu il primo a essere chiamato «libero pensatore».

distruggere la base materialistica del libero pensiero. In seguito diventò vescovo, ma da note risalenti indietro negli anni dei suoi studi, si può vedere che già in gioventù si era posto il compito di forgiare una buona «arma spirituale» per la difesa delle credenze tradizionali. Mentre era ancora studente, elaborò il suo famoso principio di *esse est percipi* [l'essere è essere nella percezione]. Non è difficile comprendere cosa lo avesse indotto a farlo. Dice nel suo *Libro delle banalità*: «L'opinione la cui natura è diversa dalla percezione ha conseguenza terribile: è il fondamento della dottrina di Hobbes, ecc.» [cioè del materialismo]¹⁶. Altrove, nello stesso libro, il giovane studente dice: «Una volta ammessa la Materia, sfido chiunque a dimostrare che Dio non è Materia»¹⁷. C'era solo un modo per evitare tale «terribile conseguenza», era non ammettere l'esistenza della materia¹⁸. Ciò è stato ottenuto attraverso il principio che *l'essere è essere nella percezione*. Ne seguiva la conclusione tranquillizzante che la stessa materia non è che una delle nostre percezioni, e che non abbiamo diritto di dire: questo è opera di dio e quello della Natura. «La causa di ogni cosa naturale è solo Dio», diceva il futuro vescovo¹⁹. Dobbiamo ammettere che non si sbagliava quando scriveva: «La mia dottrina, correttamente intesa, schiaccia tutta quella filosofia, di Epicuro, Hobbes, Spinoza, ecc., dichiarata nemica della religione»²⁰. Lo credo bene! Se non c'è materia non c'è materialismo.

VI

Ma ci fu una cosa che non andò per il verso giusto. Sembrava a Berkeley che per avere una buona comprensione della sua dottrina si dovesse essere convinti della sua indiscutibile correttezza. Di fatto significava semplicemente esporre la sua inconsistenza. Se *esse est percipi* – e con questo principio Berkeley rimase fino alla fine dei suoi giorni – allora dio condivide lo stesso destino della materia: come questa, dio esiste solo nella nostra percezione. Quindi la dottrina di Berkeley ci porta, per una via nuova, a quella stessa «conseguenza terribile» che il nostro ben intenzionato autore voleva evitare. Egli non notò questa contraddizione, o non la volle notare. Era accecato dal desiderio di difendere le sue credenze tradizionali a tutti i costi. Anche Kant era accecato dallo stesso desiderio. Il suo sistema «critico» fu infatti un tentativo di riconciliare certe idee ereditate dai suoi predecessori puritani con le conclusioni del vero pensiero critico del Settecento. Credeva di poterlo fare separando il campo della *fede* da quello della *conoscenza*: la fede deve correlarsi ai *nuomeni*, i diritti della scienza ai *fenomeni*²¹. E neanche lui nascondeva ai suoi lettori perché fosse necessario limitare i diritti della scienza. Nella prefazione alla seconda edizione della *Critica della Ragion Pura* dice apertamente che era mosso dal desiderio di *far posto alla fede*²².

Voltaire era un incrollabile nemico della *Chiesa cattolica*, ma anche lui, come Kant, era convinto che si dovesse lasciare spazio alla *fede*. Pur conducendo un'aspra guerra contro il cattolicesimo, era un deista e predicava il *teismo*, vale a dire la credenza in un dio che ricompensava le persone per la

16 *Il diario filosofico di Berkeley*, studio e traduzione di Raymond Gourg, Parigi 1908, pp. 107-08.

17 *Ibid.*, p. 123.

18 Secondo Stephen, per Berkeley «distruggere la materia era liberare l'anima» [*Storia del pensiero inglese nel XVIII secolo*. Londra 1881, vol. I, p. 39].

19 *Ibid.*, p. 89.

20 *Ibid.*, p. 125.

21 Ciò è spiegato estremamente bene nei *Saggi filosofici dall'ortodosso* [L.I. Axelrod], [San Pietroburgo 1906 in russo] che consiglio vivamente all'attenzione dei lettori.

22 «Quindi devo restringere il campo della *conoscenza* per far posto alla *fede*». *Critica della Ragion Pura*, a cura del dott. K. Kehrbach. Prefazione alla seconda edizione, pp. 25-26.

buona condotta e le puniva in caso contrario. E' sufficiente solo un po' di conoscenza dei suoi argomenti a favore di tale fede per capire perché egli la ritenesse necessaria. Mallet du Pan ci dice nei suoi *Ricordi* che una volta a cena, D'Alambert e Condorcet iniziarono a difendere l'ateismo in presenza di Voltaire. Il «vecchio di Ferney» mandò via i servi dalla stanza ed esclamò: «Ora, signori, continuate i vostri discorsi contro Dio, ma poiché non voglio essere ucciso o derubato questa notte dai miei servi, preferisco che non vi ascoltino». Questo ci ricorda l'osservazione fatta dallo stesso Voltaire su Bayle, che considerava l'apostolo dell'ateismo: «Se avesse dovuto gestire cinque o seicento contadini non avrebbe rinunciato a dichiarare loro che c'è un Dio che ricompensa e punisce». A tal proposito il celebre illuminista francese ricorda l'inglese Bolingbroke che, in generale influenzò molto le idee di Voltaire. Nel far posto alla fede in dio nell'interesse dell'ordine pubblico, Voltaire probabilmente non era contrario all'«*ipocrisia consapevole*».

Voltaire era un ideologo del terzo stato francese che stava lottando per la sua emancipazione contro l'aristocrazia temporale e spirituale. Dal punto di vista sociologico è un fatto molto importante che l'antagonismo di classe, il cui germe si trova nascosto nel terzo stato, abbia trovato espressione, anche prima della Rivoluzione, nella preoccupazione degli illuministi francesi di elaborare una concezione del mondo che, da un lato fosse libera da ogni vecchio pregiudizio compreso quello religioso, e dall'altro, avesse controllato l'obbedienza della massa della popolazione economicamente indigente. Solo una parte insignificante degli illuministi francesi del Settecento non venne influenzata da questa cautela che, in effetti, venne dileggiata. Dove il «patriarca» si fermò a sbirciare inquieto i suoi servi e i suoi contadini di Ferney, i materialisti giunsero fino in fondo. Anche prima della Rivoluzione, il materialismo era lungi dall'essere la tendenza dominante nel pensiero filosofico della borghesia francese illuminata. E dopo la Rivoluzione essa non volle avere niente a che fare col materialismo. L'*eclittismo* prudente, flemmatico, afono gli era più congeniale.

Quando dico che la storia della filosofia, come la storia d'ogni ideologia, conferma pienamente la tesi materialistica che non è la coscienza che determina l'essere ma è l'essere che determina la coscienza, non ho alcun desiderio di dedurre che i filosofi abbiano sempre cercato di trasformare *consapevolmente* i loro sistemi in un'«arma spirituale» per promuovere gli interessi della loro classe. Sarebbe un'asserzione ingiustificata. Certo, Windelbond ci ha già detto che ci sono periodi in cui l'«*ipocrisia consapevole*» gioca un ruolo molto importante nel destino delle idee filosofiche. Ma se consideriamo *eccezionali* tali periodi, bisogna essere più prudenti. L'individuo non deve necessariamente essere un «*ipocrita consapevole*» quando si sforza di coordinare le sue idee con gli interessi della sua classe. Ha solo bisogno della sincera convinzione che l'interesse di una data classe coincida con gli interessi dell'intera società. In tal caso – si tratta ovviamente di singole persone influenzate dall'ambiente – i migliori istinti dell'uomo: la devozione, l'altruismo, ecc., lo dispongono a ritenere *sbagliate* quelle idee che minacciano un'«*orribile conseguenza*» per la sua classe [ricorda il giovane Berkeley], e, dall'altro lato, a riconoscere come *vere* quelle idee che promettono d'essere *utili* a questa classe. Ciò che è utile a una determinata classe sociale è *vero* agli occhi degli individui che la compongono. Ovviamente fintanto che la classe in questione vive sfruttando altre classi, questo processo psicologico d'identificazione dell'utile con il *vero* presupporrà sempre un certo grado d'*ipocrisia inconsapevole* che la obbliga a stare alla larga da tutto ciò che ostacola tale processo. Come una certa classe dominante si avvicina al proprio declino, questa misura aumenta sempre più; all'*ipocrisia inconscia* si unisce l'*ipocrisia consapevole*. Quanto detto è completamente confermato dall'esempio della filosofia *pragmatica* contemporanea, a cui Deborin dedica alcune pagine istruttive.

Ma qualunque sia il ruolo di questa ipocrisia consapevole o inconsapevole nel processo psicologico di

identificazione di ciò che è utile con ciò che è vero, tale processo è inevitabile nel corso dello sviluppo sociale, e se lo perdessimo di vista non comprenderemmo nulla della storia delle idee in generale e delle idee filosofiche in particolare²³.

VII

La filosofia «critica» di Kant è colpevole di *dualismo*. Questo era già chiaro a Fichte. Ma se il dualismo del pensatore di Königsberg è un *difetto* dal punto di vista della *teoria*, dal punto di vista *pratico* è molto *conveniente* per gli ideologi dell'ordine borghese dei paesi dell'Europa occidentale. Pur rappresentando l'ultima edizione della dottrina *abbastanza vecchia delle due verità*, ha consentito agli ideologi della classe dominante d'essere *materialisti nella scienza* e allo stesso tempo di aggrapparsi all'*idealismo* nella sfera di quei concetti considerati fuori dai confini della conoscenza scientifica. La varietà kantiana della dottrina delle due verità è molto diffusa in *Germania*. Gli scienziati inglesi, che non sono troppo ben informati su Kant, associano più facilmente la dottrina della doppia verità *con la filosofia di Hume*. Ho spesso usato nei miei articoli l'esempio di Huxley, davvero molto istruttivo. Da un lato il celebre naturalista dichiarava:

«Certamente nessuno che sia consapevole dei fatti del caso, oggigiorno dubita che le radici della psicologia si trovino nella fisiologia del sistema nervoso. Ciò che chiamiamo operazioni della mente sono funzioni del cervello, e i materiali di coscienza sono i prodotti dell'attività cerebrale»²⁴.

Il più «estremo» dei materialisti non si è mai spinto al di là di questo. Inoltre troviamo che Huxley ammette che la fisiologia contemporanea conduce direttamente al materialismo, nella misura in cui è possibile applicare questa designazione a una teoria che afferma che oltre alla sostanza che possiede estensione non c'è altra sostanza pensante. Questo è materialismo dichiarato e per di più nella sua espressione più corretta, vale a dire lo spinozismo spogliato della sua veste teologica. Ma lo stesso naturalista, come se allarmato dalla propria audacia, cerca d'evirare le idee puramente materialistiche con questa riserva: «Ma è tuttavia vero che la dottrina non contiene nulla di contrario all'idealismo più puro»²⁵. Huxley cerca di dimostrarlo sostenendo che in sostanza si conoscono solo le nostre sensazioni.

«Un cervello può essere il meccanismo mediante il quale l'universo materiale diventa consapevole di sé. Ma è importante notare che, anche se questa concezione dell'universo e dei rapporti della coscienza con i suoi altri componenti dovesse essere vera, nondimeno dovremmo essere ancora vincolati dai limiti del pensiero, non ancora in grado di confutare gli argomenti dell'idealismo puro. Più si ammette con compiutezza la posizione materialistica, più è facile mostrare che la posizione idealistica è inattaccabile, se l'idealista si limita nell'ambito dei confini della conoscenza positiva»²⁶.

23 Anche il neo-kantiano Lange ammette che «non c'è filosofia che si sviluppi da sé», ma «ci sono solo persone filosofiche che assieme ai loro insegnamenti sono essenzialmente figlie del loro tempo» [*Storia del Materialismo*, tradotto da N.N. Strakhov, seconda edizione russa, p. 39]. Tra l'altro questa è semplicemente la ripetizione della nota idea di Hegel che la filosofia di una particolare epoca è la sua espressione nelle idee. E' necessario aggiungere solo questo: nella storia umana il carattere di ogni epoca particolare, in ultima analisi, è determinato dal carattere dei suoi rapporti sociali.

24 Vedi *Hume*, di Thomas Huxley, Londra 1879, p. 80.

25 *Hume*, p. 80.

26 *Ibid.*, pp.81-82.

Tali idee aiuterebbero a conciliare il «rispettabile» pubblico inglese alle teorie di Huxley sulle scienze naturali²⁷. Esso si poteva mettere l'anima in pace nella misura in cui egli conservava ancora tracce di idee animistiche e, a quanto pare, le deteneva piuttosto saldamente, come quasi tutti gli inglesi dell'Ottocento che a loro modo erano liberi pensatori; ma è incomprendibile che egli dovesse considerarle «inattaccabili». Il lettore ricorderà che nel negare l'esistenza della materia indipendentemente dalla percezione, Berkeley avrebbe dovuto giungere, se avesse voluto pensare logicamente, a negare l'esistenza di dio. Huxley, nel tentativo di rendere le sue conclusioni materialistiche meno spaventose adottando il principio fondamentale dell'idealismo, si ritrovò in una situazione simile: per essere logico, il nostro biologo avrebbe dovuto negare l'esistenza della vita organica e della natura in generale indipendentemente dalla percezione. Non è pensabile la vita organica senza lo scambio di sostanze tra l'organismo e il suo ambiente. Se Cartesio diceva: «Penso, dunque sono», il naturalista deve dire: «Esisto, di conseguenza esiste anche la natura, a prescindere dalla mia percezione». Ovviamente, posso dichiarare che in ultima analisi io non sono un organismo ma solo una somma di certe sensazioni e concezioni. Era questa la «conoscenza positiva» che aveva in mente Huxley ... Ma probabilmente non gli venne in mente quanto fosse facile ridurre all'assurdo questo tipo di «conoscenza positiva». Diamo per scontato che Berkeley avesse ragione, cioè che in effetti l'essere sia uguale all'essere nella percezione [*esse est percipi*]. Ma se è vero, non solo la materia, la natura e dio non esistono fuori dalla mia percezione, ma anche i miei simili non hanno alcuna esistenza; anche il loro essere equivale a essere nella mia percezione. Nulla e nessuno esiste oltre a me e ai diversi stati della mia coscienza; è questa l'unica corretta conclusione da trarre dal principio idealista fondamentale che proclama che l'essere equivale a essere nella percezione. Niente e nessuno! Capite cosa significa questo? Significa che non si discende dai propri genitori, dato che l'essere si riduce a essere nella propria percezione. Se gli idealisti sono in grado di scansare il materialismo solo evocando tali stupidaggini, che possono essere prese sul serio solo dai detenuti del *Reparto n. 6* di Cechov²⁸, allora in ambito teorico la causa dell'idealismo è irrimediabilmente persa. La dottrina che niente e nessuno esiste eccetto me e le mie percezioni è chiamata *solipsismo*. Si può notare che il solipsismo è inevitabile dove il punto di partenza sia la *coscienza individuale*, vale a dire, dove il pensatore aderisca all'idealismo *soggettivo*.

VIII

Dal momento che il solipsismo è ovviamente assurdo, lasciamo il campo dell'idealismo *soggettivo* e diamo uno sguardo alla forma che assume la disputa tra idealismo e materialismo quando «essere nella percezione» è considerato dal punto di vista di quella *coscienza super-individuale* a cui gli idealisti s'appellano quando mancano del coraggio d'ammettere il solipsismo. In primo luogo, cos'è la coscienza super-individuale? Da dove spunta? Se l'essere è uguale a essere nella percezione, allora chiaramente non ho alcun diritto [NB: *logico*] di parlare di qualche tipo di *coscienza super-individuale* che si suppone esista *al di fuori della mia coscienza individuale*. C'è infatti la ripetizione dell'errore di Berkeley quando diceva che non c'è essere di alcun tipo indipendente dalla percezione, per poi

27 Vedi come il suo biografo, P. Charles Mitchell, nella *Vita di Thomas Henry Huxley* approva questo punto [cap. XIII, pp. 210-22].

28 N.r. *Reparto n. 6* – un romanzo breve scritto nel 1892 da A. Cechov (1860-1904). E' ambientato in un carcere e indaga i rapporti tra i detenuti e le guardie.

dichiarare dio un essere indipendente dalla percezione. *L'idealista che riconosce l'esistenza della coscienza super-individuale resterà un dogmatico, non importa quanto ribadisca la necessità della critica.* Tuttavia anche qui saremo compiacenti, ammettiamo questo *dogma* e vediamo cosa segue. L'insegnamento dogmatico della coscienza super-individuale aveva la sua esposizione più sistematica nelle opere di Schelling e di Hegel. Il loro spirito assoluto non è altro che la coscienza super-individuale che si suppone abbracci sia l'oggetto che il soggetto, sia la natura che lo spirito [soggettivo]. Ma per Schelling questo significa che *l'universo è solo l'auto-contemplazione di questo spirito.* Secondo la dottrina di Hegel, in cui viene assegnato così tanto spazio al *processo logico* [impersonale, «assoluto»], l'universo è l'auto-pensiero dello *spirito assoluto.* Nella sostanza si tratta della stessa cosa; e se Huxley, nel respingere i materialisti, aveva creduto di trovare la salvezza sulla base dell'idealismo assoluto, sarebbe stato costretto a dirci:

«Come *biologo* ammetto, ovviamente, l'esistenza sia degli organismi viventi che del loro ambiente materiale. Ma come *filosofo* credo che l'ambiente materiale che circonda gli organismi, gli organismi stessi e me, il biologo che con grande impegno e successo sta studiando la loro anatomia comparata ed elaborando la teoria del loro sviluppo – in breve tutto ciò che era è o sarà – era, è o sarà solo nell'auto-contemplazione o nell'auto-pensiero dello spirito assoluto».

Accettare seriamente una tale «apparizione» [si ricordi il parere di Kant sul sistema di Fichte] è fuori discussione. I sistemi di Schelling ed Hegel hanno i loro grandi meriti. Hanno contribuito davvero molto al pensiero umano, ma lo hanno fatto non perché hanno proclamato che l'universo è un processo che si verifica nello spirito assoluto. Al contrario, questo era il loro lato più debole che in larga misura ha svalutato le brillanti scoperte fatte dagli straordinari autori quando hanno rivolto la loro attenzione al mondo reale. Ancora una volta: in senso teorico, tutti i tentativi di tracciare una strada fuori dal materialismo appellandosi al principio fondamentale dell'idealismo [*esse est percipi*, senza il soggetto non c'è oggetto, ecc.] sono predestinati al completo fallimento. Se, nonostante ciò, questi tentativi sono stati ostinatamente ripetuti, lo sono ancora e lo saranno per molto tempo, non è affatto una questione di teoria. La ripetizione ostinata di questi tentativi teoricamente senza speranza dev'essere spiegata dalla *causa socio-psicologica* di cui sopra. Ma come può essere risolta la questione fondamentale della filosofia da parte di pensatori che per qualche motivo non hanno sperimentato l'influenza di questa causa? E' ciò che vedremo ora.

IX

Gli idealisti e i neo-kantiani rimproveravano i materialisti di «*ridurre*» i *fenomeni psichici* a fenomeni materiali. F.A. Lange dice che il «materialismo è costantemente di fronte all'insormontabile ostacolo di spiegare come possa nascere la sensazione cosciente dal movimento della materia»²⁹. Lange, come storico del materialismo, comunque avrebbe dovuto conoscere che i materialisti non hanno mai promesso di rispondere a questa domanda. Essi affermano solo – per usare l'espressione estremamente appropriata di Huxley di cui sopra – che oltre alla sostanza che possiede estensione non c'è altra sostanza pensante, e che, come il movimento, la coscienza è una funzione della materia. *Quest'idea materialistica* era già espressa – certo, in modo estremamente ingenuo – negli insegnamenti di Diogene di Appollonia, che sosteneva che la materia originaria – l'aria, secondo la sua dottrina – fosse dotata di coscienza e «conosce molto». La Mettrie, che è considerato un «grezzo

29 *Storia del materialismo*, p. 653.

materialista», rifiutò di spiegare *da dove* proviene la capacità della materia d'avere sensazioni. Accettava questa capacità come dato di fatto, ritenendola un attributo della materia, come la sua capacità di movimento. Al riguardo le idee di La Mettrie erano molto vicine a quelle di Spinoza, il che non è sorprendente, poiché nell'elaborazione della sua teoria era influenzato da Cartesio; *come Spinoza*, respingeva il *dualismo* del grande uomo francese. Nella sua opera *L'Uomo-pianta*, dice che di tutte le creature viventi l'uomo ha più anima e la pianta di meno. Ma egli ci fa comprendere allo stesso tempo che l'«anima» della pianta non somiglia affatto a quella dell'uomo. «L'anima bella, che non si interessa alle cose, ai desideri, alle passioni, ai vizi, alle virtù e soprattutto ai bisogni, non si curerebbe neanche di fornire cibo al suo corpo!». Con ciò intende dire che alle varie forme di organizzazione materiale corrispondono vari gradi di «animazione»³⁰.

Nella mia controversia con Bernstein³¹ ho dato prova documentale che il rappresentante più brillante di un'altra tendenza del materialismo francese del Settecento, Diderot, sosteneva il punto di vista degli «spinozisti moderni» [espressione sua], che «procedevano dal principio fondamentale che la materia è capace di sensazione», e sono convinti che solo la materia «esiste» e che questa sua esistenza è la spiegazione di ogni fenomeno³². Per evitare inutili ripetizioni, devo aggiungere questo: il materialista Moleschott, che un tempo era molto conosciuto anche in Russia, tentò d'incorporare la stessa idea nelle sue opere, dandogli, tra l'altro, il caratteristico titolo di idea *material-spirituale* [*stoffgeistige anschauung*]³³. Con l'attuale dominazione universale dell'idealismo è del tutto naturale che la storia della filosofia venga esposta dal punto di vista idealistico. Di conseguenza da tempo Spinoza è stato posto fra gli idealisti; così qualche lettore sarà probabilmente molto sorpreso che considero lo spinozismo in senso materialistico. Ma questo è l'unico modo corretto per comprenderlo. Già nel 1843 Feuerbach espresse la convinzione del tutto giustificata che la dottrina di Spinoza fosse un'«espressione della tendenza materialistica dell'epoca recente». Ovviamente neanche Spinoza fu immune dall'influenza del suo tempo. Come osservò Feuerbach, il suo materialismo era vestito in *costume teologico*³⁴.

Il punto importante comunque era che egli eliminò il dualismo di spirito e natura. Se si riferisce alla natura come dio, uno degli attributi del suo dio è l'*estensione*. Qui sta la distinzione tra spinozismo e idealismo³⁵. Il dualismo tra spirito e natura è eliminato anche nell'idealismo. L'idealismo assoluto predicava l'*identità di soggetto e oggetto nel grembo dell'assoluto*. Ma questa identità era raggiunta dichiarando che l'esistenza dell'oggetto non era altro che la sua esistenza nell'auto-contemplazione [o auto-pensiero] dello spirito assoluto. Anche qui, in ultima analisi, essere significa «essere nella percezione» [*esse est percipi*]. Era su questa base che gli idealisti potevano parlare di *identità di soggetto e oggetto*. I materialisti affermano non l'*identità di soggetto e oggetto*, ma la loro *unità*. «Io»

30 Vale la pena notare che Du Bois-Raymond, nel suo intervento su La Mettrie [Berlino 1875], non solo presentò correttamente quest'idea di La Mettrie ma la riconobbe come *monista*, ora ciò è sostenuto da molti materialisti. Quest'intervento potrebbe costituire la risposta al discorso tanto chiacchierato dello stesso Du Bois-Raymond sui limiti della conoscenza della natura.

31 N.r. Vedi vol. II, *Bernstein e il materialismo*, 1898.

32 «Non si devono confondere i vecchi spinozisti con gli spinozisti moderni. Il principio fondamentale di questi ultimi è che la materia è sensibile» [*Enciclopedia*, col. XV, p. 474]. Segue poi una breve esposizione delle idee di Diderot.

33 *Per i miei amici. Memorie di Jacques Moleschott*, Geissen 1901, pp. 222; 230; 239.

34 Il brillante Diderot lo comprese, da qui la ragione per cui, come abbiamo visto, non volle confondere lo «spinozismo moderno» con il «vecchio».

35 Berkeley aveva detto [vedi sopra] che il riconoscimento dell'estensione della materia indipendentemente dalla coscienza conduce inevitabilmente al riconoscimento dell'estensione di dio, e questo, secondo lui, era l'essenza del materialismo.

sono non solo un soggetto, ma anche un oggetto: ogni dato «lo» è un *soggetto* per sé e un *oggetto* per un altro. Quello «che per me, o soggettivamente, è un puro atto spirituale, immateriale, insensibile, in sé o oggettivamente è un atto materiale, sensibile» [Feuerbach]. In tal caso *non abbiamo alcun diritto di parlare dell'inconoscibilità dell'oggetto*.

X

La dottrina «critica» dell'inconoscibilità dell'oggetto [la cosa-in-sé], che è strettamente associata al nome di Kant, è in effetti una teoria molto vecchia. Deriva dall'idealismo di Platone, che a sua volta la prese dall'animismo primitivo, come abbiamo già visto. Nel *Fedone* di Platone, Socrate afferma che l'anima contempla l'esistenza attraverso il corpo «come attraverso le sbarre della prigione, non con una visione libera» e quindi «sguazza nella totale ignoranza»³⁶. In un'altra parte della conversazione si esprime con chiarezza ancora maggiore: «Finché abbiamo il corpo e l'anima è contaminata da un tale male, non potremo mai conseguire tutto ciò che desideriamo, il che ritengo essere la verità»³⁷. La verità è inaccessibile alla conoscenza «attraverso il corpo», vale a dire attraverso le nostre sensazioni esterne, attraverso questa prigione dell'anima; tutta la dottrina della conoscenza di Platone è costruita su questo. Ciò era – *senza critica* – assimilato dal padre della filosofia «critica», come in precedenza avevano fatto gli idealisti dei tempi moderni e perfino quelli del Medioevo [i «Realisti»].

La dottrina dell'inconoscibilità delle cose-in-sé ha senso solo se vista alla luce di *questa* teoria della conoscenza *assolutamente primitiva*. Privata della sua base decrepita, la dottrina dell'inconoscibilità porta inevitabilmente a contraddizioni insolubili lottando contro le quali il penseroso Kant si era guadagnato la definizione di Fichte di «3/4 di testa». La conoscenza presuppone la presenza di due cose: in primo luogo ciò che è *conosciuto*, in secondo luogo ciò che *conosce*. *Ciò che conosce* è noto per essere il *soggetto*. Affinché un oggetto sia conosciuto in misura più o meno larga dal soggetto, deve esercitare qualche azione su di lui. «Nel modo in cui il corpo umano è influenzato in qualche modo da un dato corpo esterno, così esso percepisce il corpo esterno», dice Spinoza³⁸. Per il corpo umano, il *risultato* dell'azione di un corpo esterno su di esso sarà *oggettivamente* puramente *materiale* [il cambiamento dello stato di certi tessuti], e *soggettivamente* sarà *psichico* [una certa percezione]. Ma in entrambi i casi sarà lo stato di *chi conosce*, vale a dire *il soggetto*. *In questo senso ogni conoscenza è soggettiva*.

Essere conosciuto significa essere per un altro. Ma non ne segua affatto che la vera conoscenza di un soggetto è inaccessibile al soggetto, o, in altre parole, che *essere per un altro non corrisponde a essere-in-sé*. E' stato possibile presumerlo solo finché l'ego cognitivo era considerato come qualcosa di immateriale, che stava *al di fuori della natura*. Comunque ciò è completamente sbagliato. «Il mio corpo nel complesso», diceva giustamente Feuerbach, «è il mio *Ego*, la mia vera essenza. Non è un

36 *Fedone*, tradotto da Dmitri Lebedev, Mosca 1896, pp. 60-61. Cf. la traduzione di N. Fowler, Biblioteca Classica, Londra 1914, pp. 230-31.

37 p. 23 della traduzione russa.

38 *Etica*, tradotta da V.I. Modestov, quarta ediz. russa, p. 86. Poiché questa parte dell'*Etica* è estremamente importante, riporto l'originale: «at quatenus corpus humanum a corpore aliquo externo aliquo modo afficitur, ealenus corpus externum percipit». [Benedicti de Spinoza, *Opera quae supersunt omnia*, vol. II, Jena 1803, p. 104]. E' utile paragonare ciò con le seguenti parole di Engels: «... degli organismi fuori del movimento, fuori del rapporto con altri corpi, non c'è nulla da dire» [*Corrispondenza tra F. Engels e K. Marx*, a cura di A. Bebel, ediz. Bernstein, Stoccarda 1913, vol. IV, p. 344].*

* N.r. K. Marx e F. Engels, *Corrispondenza Scelta*, Mosca 1975, p. 264.

essere astratto quello che pensa» [e di conseguenza conosce il mondo esterno] «ma quest'essere reale, questo corpo». Tale corpo è parte del cosmo. Se subisce l'azione di oggetti esterni, allora – *entrambi formano gli aspetti soggettivo e oggettivo* – è condizionato della *natura del tutto*. Come giustamente diceva Huxley, il cervello umano è l'organo dell'auto-coscienza del cosmo. Ma il corpo che possiede quest'organo vive in un ambiente materiale definito; se il cervello non potesse conoscere almeno alcune proprietà dell'ambiente, sarebbe impossibile esistere per l'organismo umano. Per *esistere* le persone devono essere in grado di prevedere almeno alcuni fenomeni. *Questa previsione presuppone la vera conoscenza almeno di alcune proprietà di quel tutto di cui il soggetto cognitivo costituisce una piccola parte*³⁹.

Infine, quei pensatori eclettici che si sforzano di combinare la spiegazione *materialistica* della storia con una teoria della conoscenza *idealistica*, si lasciano sfuggire il fatto che se l'*oggetto* fosse inaccessibile al *soggetto*, non sarebbero possibili né lo sviluppo della società né la sua stessa esistenza: entrambi presuppongono l'esistenza di un certo numero di *oggetti-soggetti* in grado di condividere le loro azioni in qualche modo, vale a dire di *conoscersi*. Il materiale con cui s'impara a conoscere la natura e gli altri ci è fornito dai nostri sensi. La ragione introduce un certo ordine nel materiale fornito: combina alcuni fenomeni e ne separa altri. E' su questa base che Kant parlava della ragione che dettava le sue leggi alla natura. In effetti la ragione adduce soltanto, «sviluppa», ciò che gli è dato dalla natura.

«Noi separiamo ciò che è separato in natura», diceva Feuerbach, «e colleghiamo ciò che in natura è connesso. Facciamo dipendere i fenomeni e le cose della natura l'uno dall'altro, nel rapporto di base e conseguenza, causa ed effetto, poiché è questa la loro concreta, sensoriale, obiettiva interrelazione reale»⁴⁰.

La teoria scientifica dell'evoluzione c'insegna che la materia esiste non solo prima delle persone e delle idee, o prima delle creature viventi in generale, ma anche prima della Terra stessa e della formazione del sistema solare. Ci viene detto che oggigiorno anche molti naturalisti sono inclini a *una concezione del mondo basata sull'energia*. Di più. Il chimico tedesco Ostwald, noto esponente dell'energetica, da tempo si applica al «superamento» del materialismo scientifico. Ma questo è un semplice malinteso. Il buon chimico Ostwald spera di «superare» il materialismo per mezzo dell'energetica solo perché è *troppo poco esperto di filosofia*. Non ritengo soddisfacente la concezione del mondo fondata sull'energia, è debole sotto *molti* aspetti. Secondo me questa teoria della conoscenza s'ingarbuglia in insolubili e, si potrebbe dire, vergognose contraddizioni⁴¹, e quando qualcuno la contrappone a quella *materialistica*, posso solo fare spallucce.

Joseph Priestley, che non era solo un chimico notevole ma, diversamente da Ostwald, anche un sottile pensatore, rifiutava d'attribuire alla materia la proprietà dell'impenetrabilità o solidità. La sua teoria era che la materia possiede solo due proprietà: l'attrazione e la repulsione⁴². Per diretta

39 «Al fine di stabilire il significato delle nostre sensazioni», come giustamente dice Pierre Delbet, «... è sufficiente che la stessa eccitazione produca la stessa reazione cellulare, e nessuna mente scientifica potrebbe dubitarne per un solo attimo. Se la sensazione è la medesima con la stessa eccitazione ... la ripetizione di questo fenomeno porta necessariamente a stabilire una concordanza fra eccitazione e reazione, di tale forma che questa reazione diventa rivelatrice dell'eccitazione. Così si è stabilita una conoscenza del mondo esteriore che non può essere ingannevole» [La scienza e la conoscenza, Parigi 1913, p. 90].

40 *Opere di Feuerbach*, vol. II, Stoccarda 1904, pp. 322-23.

41 Sarebbe opportuno che Deborin nella seconda edizione della sua *Introduzione* dedicatesse un capitolo particolare alla critica di questa concezione del mondo basata sull'energia e alla gnoseologia che ne deriva.

42 «... la materia è una sostanza che possiede solo le proprietà dell'attrazione e della repulsione» [Disquisizioni

ammissione, la sua tesi sulla materia era mutuata da Boscowic⁴³. In altre parole la particella materiale, come la considerava Priestley, non era che il centro di certe forze. Ma questo punto di vista, che era nella sostanza molto vicino alla concezione basata sull'energia, non gli impediva di difendere costantemente il materialismo. Riteniamo ne avesse il pieno diritto se ricordiamo la definizione di materia che i materialisti hanno dato e che ancora danno: è ciò che in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, agisce sui nostri sensi esterni⁴⁴. Invece delle parole «i nostri sensi» sarebbe meglio dire: «sui sensi degli organismi viventi». Sia come sia, anche l'«energia» rientra in questa definizione, a patto che non sia pensata come qualcosa che non agisce sui sensi degli esseri viventi. Questo significa che *la concezione del mondo basata sull'energia può essere contrapposta alla meccanica⁴⁵ ma per nulla al materialismo.*

Anche alcuni idealisti tedeschi, e con loro tutti gli altri di ogni genere e sorta, come diceva Herzen, si aggrapparono alle scoperte in ambito chimico come argomenti contro il materialismo. Deborin fa molto bene a esporre il fallimento di questo tipo di argomento spurio. Vorrei aggiungere alcune parole a ciò che egli dice in proposito [vedi pp. 244-45]. Il prof. N.A. Shilov ha centrato il punto quando ha detto che, accettando in linea di principio la possibilità del movimento e della fluttuazione degli elettroni «più o meno strettamente connessi agli atomi e alle molecole, la teoria elettronica riconosce già l'elettrone come parte componente della materia»⁴⁶. Va osservato tuttavia, che i fenomeni che si verificano «all'interno dell'atomo» sono la migliore conferma della *concezione dialettica della natura*. Hegel una volta ha rimproverato la «fisica elementare» che si atteneva troppo fermamente alle definizioni basate sul ragionamento astratto. Uno degli errori principali che ne risultava era che, egli diceva, la «fisica elementare» negava la possibilità della trasformazione degli elementi⁴⁷. In seguito, alla fine degli anni '50, Engels, che allora stava studiando l'anatomia comparata e la fisiologia, osservava che se «il vecchio» [der alte] avesse scritto «oggi» [1858] la *Filosofia della Natura*, sarebbero fluiti fatti da ogni lato a confermare la correttezza della sua concezione dialettica dei processi della natura⁴⁸. Cosa direbbe oggi Engels, con tali stupefacenti scoperte sulla trasformazione della materia «all'interno dell'atomo», che non molto tempo fa era considerato immutabile? Tutto è fluido, tutto cambia. Non si può entrare due volte nello stesso corso d'acqua. Ora più che mai questa verità ci appare con chiarezza!

relative alla Materia e allo Spirito, seconda edizione, Birmingham, 1783, p. 32].

43 *Ibid.*, pp. 23-24.

44 E' facile comprendere l'origine di questa definizione: come è noto gli spiritualisti consideravano che lo «spirito» non agisse sui sensi.

45 Vedi l'interessante libro di Abel Key, *L'Energetica e il Meccanicismo*, Parigi 1908.

46 «All'interno dell' Atomo», *Natura* 1815, p. 182

47 *Filosofia della Natura*, nelle *Opere di Hegel*, vol. VIII, pp. 172-73.

48 Vedi la sua lettera a Marx del 14 luglio 1858, [sopra citata *Corrispondenza ...*, vol. II, pp. 278-79].

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Anassagora	4n
Anassimandro	4n
Anassimene	1
Axelrod	8n
Bayle	9
Bebel	14n
Berkeley	7,8,9,11,13n
Bernstein	13,14n
Bolingbroke	6,7,9
Boscovic	16
Cartesio	13
Cechov	11
Chelpanov	2
Condorcet	9
D'Alambert	9
Deborin	1,2,9,15n,16
Delbet	15n
Diderot	13
Diogene	4,12
Du Bois-Raymond	13n
Engels	3,4,14n,16
Epicuro	8
Eraclito	4
Euripide	5
Fedone	14
Feuerbach	13,14,15
Fichte	2,10,12,14
Fowler	14n
Gomperz T.	2
Gourg	8n
Hartenstein	2n
Hegel	3,10n,12,16
Helios	4
Herzen	16
Hobbes	8
Hume	10
Huxley	10,11,12,15

Prefazione al libro di Deborin

Nome	Pagina
Kant	2,8,10,12,14,15
Kehrbach	8n
Key A.	16n
La Mettrie	12,13
Lange	10n,12
Lebedev	14n
Lucrezio	6
Marx	3n,4,14n,16n
Mitchell	11n
Modestov	14n
Moleschott	13
Ostwald	15
Pan Mallet du	9
Platone	2,14
Priestley	4,15,16
Schelling	3,12
Schopenhauer	4
Shilov	16
Socrate	4,14
Spinoza	8,13,14
Stephen	8n
Strakhov	10n
Talete	1,4n,5n
Toland J.	7
Tylor E.B.	2
Voltaire	8,9
Vyedensky	7n
Windelband	6,7,9
Zeller	1,4